

**COMUNICATO STAMPA**

**PALAZZO BONAVENTURA DEL POGGIO**

**RIPORTATO ALL'ANTICO SPLENDORE  
IL PORTALE OGIVALE  
E IL DOPPIO STEMMA ARALDICO**

Questa mattina, nel corso di una breve cerimonia, è stato presentato il restauro del portale ogivale e del doppio stemma araldico di Palazzo Bonaventura del Poggio, antica dimora dei Montefeltro e oggi sede centrale dell'Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”.

Il restauro è stato effettuato dagli allievi dell'ultimo anno del corso di laurea specialistica in “Conservazione e restauro del patrimonio storico-artistico” dell'Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”, sotto la guida del Prof. Bruno Zanardi, docente nel corso.

Il Magnifico Rettore Giovanni Bogliolo, dopo un breve indirizzo di saluto, ha espresso vivo compiacimento per il nuovo splendore restituito al portale ed allo stemma, nonché per l'ottimo lavoro svolto dagli allievi del corso di laurea, ricordando che esso è l'unico corso di laurea attivato in Italia nel campo del restauro che fornisce le competenze per un'applicazione immediata alle opere d'arte e soprattutto il primo ad essere dotato di un proprio laboratorio di restauro.

Ha poi preso la parola il Prof. Mauro Micheloni, presidente del consiglio di corso di laurea, che ha manifestato orgoglio per le competenze acquisite dagli allievi e sottolineando che tali competenze potranno da ora in poi essere messe a disposizione anche di altri enti ed istituzioni, ma anche privati che necessitassero di restauri.

Infine il Prof. Zanardi ha illustrato le procedure e le tecniche di restauro utilizzate.

**CENNI STORICI**

Il portale ogivale e lo stemma sovrastante appartengono alla facciata del Palazzo Bonaventura del Poggio, già dimora dei Montefeltro nel XIV sec. e oggi sede centrale dell'Università degli Studi di Urbino “Carlo Bo”.

*“La fabbrica a man dritta sorge sulle rovine della prima dimora dei Montefeltro di cui rimane il gotico portale sormontato da due stemmi, del Conte Antonio (m 1404) analoghi a quello che fregia il monumento sepolcrale del medesimo Signore della residenza Ducale”*(Luigi Serra)

Gli stemmi citati dal Serra appartengono al Conte Antonio e della moglie Agnesina De' Prefetti di Vico, sposata nell'autunno 1367.

Nel 1379 il palazzo passò al Conte Antonio di Nicolò di Montefeltro, che ne rimase proprietario fino al 1446, anno in cui Federico da Montefeltro confiscò le proprietà.

Il 5 febbraio 1466, per 2200 fiorini e 40 bolognini, fu venduto ai fratelli Battista e Guido di Antonio di Pietro Bonaventura, detti del Poggio dal nome della contrada.

Il palazzo subì nell'arco dei secoli, diversi rimaneggiamenti tra cui, nel XVII sec., si ricordano gli interventi eseguiti sul progetto dell'arch. Muzio Oddi (1633-1636).

Nel 1834 il cardinale G. Albani acquistava l'edificio per dare una sede prestigiosa all'Università e, come attesta Bramante Ligi, *“il palazzo fu poi completamente rinnovato; il primo cortile allargato e provvisto di portici, aperte nuove comunicazioni, creati nuovi ambienti. Il tutto con una spesa di scudi 4527,30, quasi doppia di quello di acquisto, dei quali ben 2761 scudi furono concessi dalla Provincia. I lavori furono condotti su disegno dell'ing. Mariano Menini, eseguiti dall'impresario Carlo Trevisani e collaudati nel 1839 dall'ing. Ercole Salmi.”* (Bramante Ligi 1972)

I lavori, condotti dall'ing. Mariano Menini, cancellarono i segni dell'architettura originale, salvo lo stemma e il portale.

Si trova scritto inoltre che, nel 1951, il palazzo Bonaventura del Poggio era quasi decadente (Fulvio Palma).

Gli ultimi interventi attestati risalgono agli anni compresi tra il 1952 e 1960, quando l'arch. Giancarlo De Carlo eseguì numerosi interventi per risarcire le parti più antiche del palazzo e per rendere più funzionale la struttura.

## DESCRIZIONE

**Il Portale** ogivale trecentesco è composto da conci di pietra calcarea disposti a formare un arco a sesto acuto e da una ghiera in laterizi che corre lungo tutta la sua ampiezza, sporgente a spigolo vivo.

Frontalmente, la struttura è posta sullo stesso piano della muratura in laterizi della facciata del palazzo. Si rileva, inoltre, che i conci del portale non partono dal piano stradale, ma da circa due centimetri sopra il primo gradino d'accesso all'edificio.

I conci, di forma quadrangolare, creano lungo i piedritti un ritmo alternato, essendo di due diverse lunghezze. La loro altezza e profondità risulta generalmente costante, anche se con leggere variazioni attribuibili alla lavorazione a mano dei singoli pezzi. Sul piedritto destro, partendo da terra, all'altezza del sedicesimo blocco, si rilevano due fori a sezione rettangolare, sicuramente utilizzati in precedenza per l'ancoraggio di una targa.

Nel tratto dell'archivolto i conci hanno una forma a cuneo, ma anche qui non uniforme.

L'andamento dell'arco è qui evidenziato dalla ghiera aggettante, realizzata con elementi modulari, variabili a seconda delle esigenze della messa in opera. La ghiera, inoltre, è distanziata dai conci dell'arco da una fascia perimetrale in laterizi (di circa cinque centimetri di larghezza) a filo con il piano della facciata del palazzo. Gli elementi modulari che la compongono hanno una lunghezza uguale a quella di un normale mattone, corrispondenti a circa cinque centimetri di spessore e trentadue centimetri di lunghezza.

**Lo stemma** è posto immediatamente sopra il portale e la sua posizione risulta centrata rispetto all'asse verticale di quest'ultimo. E' di notevole dimensione e di forma rettangolare, realizzata dall'accostamento, sull'asse verticale, di due elementi quadrati di materiale calcarea, formati ciascuno da quattro formelle.

Il tutto è racchiuso da un'unica cornice aggettante in laterizio, a due diversi livelli, costituita da elementi modulari con lunghezza variabile. Il suo profilo mostra, partendo dall'esterno, una sagoma a toro che, attraverso uno scalino, gradualmente si abbassa verso l'interno per annullarsi allo stesso piano del bordo dello stemma.

Le decorazioni ornamentali e gli elementi figurativi sono scolpiti, all'interno e all'esterno, con una riquadratura centrale quadrilobata.

La parte superiore raffigura lo stemma del Conte Antonio da Montefeltro, posto al centro dello spazio e caratterizzato da una targa da torneo con tre bande trasversali. Sulla prima in alto, è riportata una piccola aquila ad ali spiegate, con il becco aperto e le zampe divaricate.

La targa è sormontata da un elmo e da un lambrecchini o svolazzo, dal bordo frastagliato, che si apre quasi simmetricamente rispetto allo scudo su entrambi i lati, riempiendo l'intero spazio centrale. Il lambrecchini è fermato a sua volta da un cercine a forma di corona e sormontato da un cimiero (busto di aquila coronata) fiancheggiato da una parola ripetuta due volte “*agnes*” (Agnese) (altri riportano le lettere A, S). Lo stemma inferiore è identico al primo, ma il cimiero è una testa di lupo fiancheggiata dalle lettere a, n (antoni<sup>u</sup>s) coronate.

Le dimensioni dello stemma inferiore sono minori. Forse è stato aggiunto successivamente, oppure gli stemmi (uguali nella decorazione e nell'esecuzione, quindi probabilmente eseguiti nello stesso periodo) erano collocati in due posti diversi.

### TECNICHE ESECUTIVE

**Il portale** è realizzato con conci di pietra calcarea (le fonti storiche parlano di pietra del Furlo, ma da una prima osservazione macroscopica è possibile supporre che si tratti di scaglia rosa).

Il bugnato è di tipo liscio; le pietre squadrate hanno una fascia perimetrale di circa 1 cm, levigata rispetto alla zona centrale.

In alcuni blocchi sono riscontrabili tracce di lavorazione a gradina usata in maniera orizzontale; in altri tracce forse di martellina.

La messa in opera dei conci ha previsto la sovrapposizione dei blocchi rispetto alla loro superficie maggiore, la cui unione è garantita ulteriormente dalla presenza di una malta di giunzione la quale fornisce continuità alla superficie.

Nell'archivolto la ghiera aggettante in laterizi non presenta particolari tipi di lavorazione eccetto le stuccature di giunzione tra i vari elementi. La sua sezione è visibile sul lato destro dell'archivolto.

Lo spazio, compreso tra l'estradosso dell'arco in pietra e la ghiera, è occupato da una fascia perimetrale in laterizi, larga circa cinque centimetri, in linea con la facciata in muratura del palazzo e dell'arco.

La sua superficie non presenta lavorazioni particolari. Le stuccature di giunzione rendono visibile la divisione tra i laterizi.

**Lo stemma** è realizzato da quattro formelle per ciascun riquadro. Tali formelle, una volta lavorate, sono state accostate così da far coincidere i vertici del motivo quadrilobato centrale e il bordo perimetrale completamente levigato.

Il bordo, una volta unite le formelle, delinea la forma quadrata propria sia della parte superiore sia di quella inferiore dello stemma.

E' possibile che su tali formelle di pietra calcarea i rilievi, che le fonti storiche definiscono in travertino (ma ad un primo sommario esame macroscopico possono anche far pensare ad una scaglia rossa o alla pietra del Furlo), siano stati realizzati scavando sullo spessore di partenza, con scalpelli di varie dimensioni, ferritondi, così da avere subito il livello di massima sporgenza e una profondità entro cui gestire e controllare, con l'ausilio di calibri, i vari livelli della modellazione decorativa). Probabilmente, per creare le concavità maggiori, si è ricorsi all'uso del trapano.

Occorre rilevare che i motivi vegetali realizzati esternamente alla cornice quadrilobata centrale, sia quelli dello stemma superiore sia quelli dello stemma in basso, sono tutti uguali e speculari tra loro.

Le superfici sono levigate, nonostante le dimensioni notevoli dello stemma, e trattate con cura dei particolari: un esempio è visibile nella parte superiore della targa da trofeo dove, su una delle tre bande trasversali, l'aquila, simbolo dei Montefeltro è eseguita entro un rilievo ridottissimo, ma molto efficace nell'effetto.

Sebbene la posizione dello stemma non abbia consentito una visione ravvicinata del manufatto, appare chiaro che i rilievi, di varie profondità, consentono all'insieme un notevole effetto chiaroscurale. Sia le parti figurative che quelle ornamentali si staccano con chiarezza dal fondo che appare regolare e levigato.

Entrambi gli stemmi sono racchiusi da un'unica cornice aggettante, modulare, in laterizi, costituita da una prima parte esterna a toro, sulla quale, verso l'interno, è addossata un'altra di larghezza simile, ma più bassa, avente un profilo squadrato a sezione trapezoidale.

La superficie dell'intera cornice non presenta particolari lavorazioni.

## L'INTERVENTO DI RESTAURO

L'intervento di restauro non si è presentato particolarmente complesso né ha presentato problemi tali da dover apportare modifiche al lavoro previsto nel progetto di restauro approvato dalla Soprintendenza competente.

Una volta montato il ponteggio, gentilmente messo a disposizione dalla Ditta Decor Montefeltro, si è potuta realizzare un'attenta e particolareggiata documentazione fotografica e verificare in maniera ravvicinata lo stato di conservazione sia dello stemma che del portale.

Quest'ultimo non presentava problemi di distacchi di materiale originale, mentre lo stemma aveva piccoli frammenti di materiale lapideo in situazione molto precaria, che sono stati rimossi, numerandoli e individuandoli nella documentazione grafica già in precedenza realizzata.

Prima di iniziare a eseguire le prove di pulitura, grazie all'intervento della Prof.ssa Amadori, sono stati prelevati piccoli campioni dei diversi materiali costitutivi, per sottoporli ad analisi con lo scopo di identificare i litotipi e definire lo stato di degrado. Tutta la procedura è stata documentata fotograficamente con macchine digitali a luce naturale e i punti di prelievo sono stati segnati sui grafici.

Dopo la rimozione di polveri incoerenti effettuata sull'intera superficie per mezzo di pennelli e spazzole con setole morbide, si è proceduto ai primi campioni di pulitura a solvente diversificandoli per metodologia di esecuzione, per concentrazioni e tempi di applicazione.

Nelle zone che si presentavano più problematiche, perché ricoperte da spesse croste nere, come sullo stemma e nella parte superiore dell'arco a sesto acuto del portale, si sono eseguite delle prove con polpa di cellulosa imbevuta con carbonato d'ammonio saturo e aggiunta di EDTA 70g/l. Invece nelle parti superiori degli stipiti del portale, interessate da croste nere di minore spessore si è applicato un impacco come quello sopra descritto, ma con EDTA 50g/l.

Le zone inferiori degli stipiti, particolarmente dilavate dalle piogge, erano ricoperte da diverse sostanze soprammesse, quali colle, colori sintetici ecc.: su di queste si sono fatte prove di pulitura con applicazione a pennello di AB57.

Tutti i campioni hanno dato buoni risultati; quindi si è potuto procedere alla pulitura dell'intera superficie, aggiungendo particolari accorgimenti, come la totale copertura degli

impacchi di cellulosa con carta stagnola e di AB57 con carta giapponese, per evitare la rapida evaporazione dei solventi durante il tempo di posa.

Dopo la rimozione degli impacchi, le superfici sono state spazzolate con setole di diversa durezza e materiale; l'intero manufatto è stato risciacquato con acqua deionizzata.

La pulitura è stata completata con strumenti meccanici di precisione tipo bisturi, microscalpelli ad aria compressa e microfresse, soprattutto negli interstizi e nelle zone più protette dal dilavamento dove le croste nere si presentavano particolarmente coerenti.

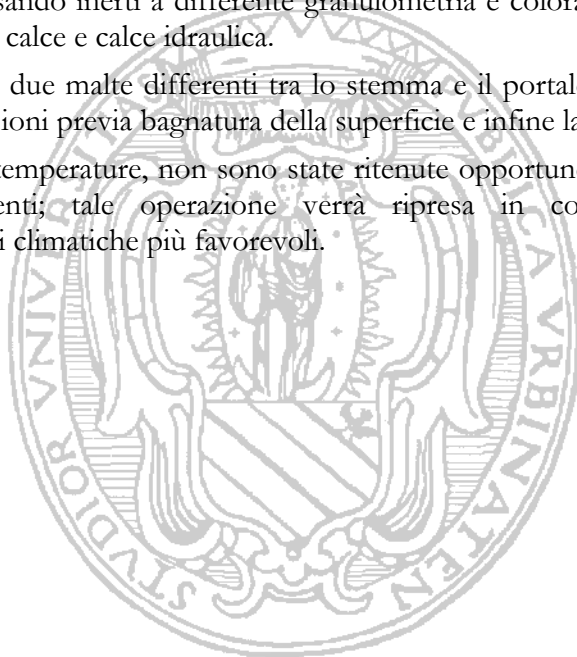
Lo stemma, in particolare, necessitava di ulteriori interventi: sono stati ricollocati i pezzi precedentemente rimossi, incollandoli con resine epossidiche, gli elementi metallici presenti sono stati ripuliti e trattati con convertitore di ruggine e le profonde lacune sono state colmate con malta di riempimento.

Successivamente si è verificata l'adesione delle stuccature originali sull'intera opera e si sono abbassate le stuccature di cemento presenti soprattutto nelle parti inferiori degli stipiti del portale.

Per individuare l'esatta composizione delle malte per le stuccature mancanti, sono state eseguite diverse prove usando inerti a differente granulometria e colorazione; come leganti sono stati utilizzati grassello di calce e calce idraulica.

Sono state impiegate due malte differenti tra lo stemma e il portale, entrambe applicate con spatole di diverse dimensioni previa bagnatura della superficie e infine lavorate con spugne.

A causa delle rigide temperature, non sono state ritenute opportune eventuali applicazioni di protettivi o idrorepellenti; tale operazione verrà ripresa in considerazione quando si presenteranno condizioni climatiche più favorevoli.



*lunedì 5 dicembre 2005*